



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA PRIMA CHIESA
LEZIONE 7

Yeshùà e il Regno

Attualità e futuro della signoria di Dio

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Ed eccoci giunti a Yeshùà. Abbiamo visto nelle precedenti lezioni tutti gli antecedenti e ora conosciamo meglio l'ambiente giudaico in cui operò, all'inizio dell'Era Volgare, Yeshùà.

La prima domanda da porci è: Yeshùà va collocato nel giudaismo o nel cristianesimo?

Il filosofo e pubblicista contemporaneo Paolo Flores d'Arcais ha scritto: "Gesù non era cristiano. Era un ebreo osservante, che mai avrebbe immaginato di dar vita a una nuova religione e meno che mai di fondare una 'Chiesa'". Collaboratore dei quotidiani *La Repubblica* e *Il Fatto Quotidiano*, il d'Arcais non è un biblista; in verità, ha operato nel Partito Comunista prima e nel Partito Democratico poi, candidandosi successivamente senza successo alle primarie dell'*Ulivo*. La sua frase ad effetto "Gesù non era cristiano", in verità non è sua ma è copiata dallo studioso tedesco Julius Wellhausen (1844-1918) che, questo sì, fu un biblista, oltre che un competente orientista. Julius Wellhausen (1844-1918) nel 1905 aveva infatti scritto che "Gesù non fu cristiano, fu ebreo", paradosso che è solo apparente. Quanto a Flores d'Arcais, ha ragione nel dire che Yeshùà "mai avrebbe immaginato di dar vita a una nuova religione"; la nuova religione, chiamata cristianesimo, sorse infatti dall'apostasia che invase la prima comunità dei discepoli di Yeshùà nei secoli successivi alla morte degli apostoli. Il Flores d'Arcais ha però completamente torto nel dire che Yeshùà avrebbe immaginato "meno che mai di fondare una 'Chiesa'". Yeshùà non solo la immaginò, ma la volle. In *Mt 16:18* sono riportate le sue chiare parole: "Edificherò la mia chiesa". Resta comunque valida la frase di Julius Wellhausen che "Gesù non fu cristiano, fu ebreo".

Yeshùà fu senza ombra di dubbio un giudeo praticante. Qui però ci occupiamo della sua chiesa, quella che disse di voler fondare. È il caso prima di tutto definire la parola "chiesa".

Nella Bibbia questo termine non si riferisce *mai* ad un edificio; la comune espressione “andiamo in chiesa” sarebbe stata senso per i primi discepoli.

La parola “chiesa” è la forma italianizzata del latino *ecclesiā*, che ha il suo corrispettivo nel greco (che è lingua sorella del latino) ἐκκλησία (*ekklesià*). In greco per ἐκκλησία s'intendeva un'*assemblea*, che poteva essere politica o militare o civile, quindi anche relativa a persone che condividevano la stessa fede. Etimologicamente, la parola ἐκκλησία (*ekklesià*) è formata da ἐκ (*ek*), “da / fuori da” e dal verbo καλέω (*kalèo*), “chiamare”; indica perciò i “chiamati/convocati fuori”, che si riuniscono appunto tra loro in assemblea. Con termine meno equivoco di chiesa, potremmo dire *comunità* o *congregazione*. Quando parliamo di chiesa di Yeshùà dobbiamo quindi sempre intendere la comunità dei primi discepoli che avevano fede in lui.

Sebbene possa apparire banale sottolinearlo, è il caso di precisare che senza Yeshùà non si sarebbe mai avuta una chiesa. E intendiamo senza lo Yeshùà storico, effettivamente esistito. Durante il ministero di Yeshùà, con la sua predicazione già si stava verificando qualcosa di nuovo. La novità prese forma dopo la sua risurrezione, ma già quando lui era ancora in vita era in germoglio.

Il biblista francese Alfred Firmin Loisy (1857-1940), sacerdote cattolico condannato dal Sant'Uffizio e infine scomunicato, studiò molto le origini della chiesa, arrivando a dire che “*Jésus annonçait le Royaume, et c'est l'Église qui est venue*” (“Gesù annunciava il Regno, ed è la Chiesa che è venuta”). - A. Loisy, *L'Evangile et l'Eglise*, 1902, p. 111.

Non è però possibile considerare il Regno di Dio e la chiesa in contrapposizione. Di certo Yeshùà annunciava il Regno di Dio ed è un fatto anche che egli fondò la chiesa. Se poi il Loisy aveva in mente la Chiesa Cattolica, non possiamo che concordare. Dovremmo dire allora che Yeshùà fondò la sua chiesa e la successiva apostasia portò alla Chiesa Cattolica. Ma riprendiamo la nostra indagine biblica.

Yeshùà, giudeo osservante appartenente al popolo d'Israele, predicava: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete al vangelo” (*Mr 1:15*). *E basilèia tù theù* (ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ), “il regno del Dio”, era al centro dell'attività di Yeshùà. Nella lezione 4 - *Il Regno di Dio* – abbiamo visto che già i profeti d'Israele avevano parlato di Dio come di un re, Re non solo d'Israele ma di tutte le nazioni. Se dapprima Dio era visto come re statico che siede sul trono del monte Sion a Gerusalemme, dopo l'esilio babilonese la sua regalità fu vista come azione liberatrice: “Come sono piacevoli sui monti i piedi di chi porta buone notizie, di chi proclama la pace, di chi porta buone notizie di qualcosa di migliore, di chi proclama *la salvezza*, di chi dice a Sion: «Il tuo Dio è *divenuto re!*»” (*Is 52:7*,

TNM). Allo stesso modo Yeshùà annuncia l'intervento salvifico di Dio, con la differenza che ora si tratta dell'intervento divino definitivo, quello finale. Dio libera e salva prima di tutti Israele, poi tutta l'umanità. Va notato che nel passo isaiano c'è un messaggero che è εὐαγγελιζόμενος (*euangelizòmenos*), "evangelizzante", "recante buone notizie": proclama la salvezza (*Is* 52:7, *LXX* greca). Yeshùà "se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia [εὐαγγελιζόμενος (*euangelizòmenos*)] del regno di Dio [βασιλείαν τοῦ θεοῦ (*basilèian tò theù*)]" (*Lc* 8:1). Come i profeti d'Israele, Yeshùà annunciava il Regno di Dio su questa terra, certo una terra rinnovata e trasformata, ma qui; egli insegnò a pregare: "Venga *il tuo regno*; sia fatta la tua volontà anche *in terra* come è fatta in cielo". - *Mt* 6:10.

L'idea che Yeshùà aveva del Regno di Dio era quindi quella biblica e degli stessi profeti d'Israele ovvero dell'intervento di Dio per la salvezza. Ora la domanda è: quando? Certamente in futuro, eppure possiamo dire che avviene anche al presente. Il altre parole, la piena realizzazione del Regno è futura ma già da ora se ne può sperimentare la forza liberatrice.

Analizziamo meglio le parole della preghiera che Yeshùà insegnò in *Mt* 6:10: "Venga [ἐλθάτω (*elthàto*)] il tuo regno; sia fatta la tua volontà anche in terra come è fatta in cielo". Il verbo ἔρχομαι (*èrchomai*) significa "venire all'esistenza, sorgere, venire avanti, farsi vedere"; la sua forma ἐλθάτω (*elthàto*) è all'imperativo *aoristo*. Questo tempo del verbo greco non indica un'azione graduale ma un'azione che sopraggiunge d'un tratto. È quindi esclusa una gradualità nella venuta del Regno di Dio; esso non arriva un po' alla volta, ma si verifica in un solo evento.

Ci sono delle condizioni relative al Regno che sono future. Ad esempio, quando Yeshùà declama le sue famose beatitudini nel suo sermone del monte (*Mt* 5:1-12), pone le ricompense al futuro: "Saranno confortati", "erediteranno la terra", "saranno saziati", "sarà loro mostrata misericordia", "vedranno Dio" (vv. 4,5,6,7,8, *TNM*). Non si confonda poi la crescita menzionata nelle parabole di Yeshùà con una presunta gradualità dell'apparizione del Regno. Vediamo alcuni esempi:

- "Il regno di Dio è come un uomo che getti il seme nel terreno, e dorma e si alzi, la notte e il giorno; il seme intanto germoglia e cresce senza che egli sappia come. La terra da se stessa porta frutto: prima l'erba, poi la spiga, poi nella spiga il grano ben formato. Quando il frutto è maturo, subito il mietitore vi mette la falce perché l'ora della mietitura è venuta". - *Mr* 4:26-29.
- "Il regno dei cieli è simile a un granello di senape che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi; ma, quand'è cresciuto, è maggiore degli ortaggi e diventa un albero; tanto che gli uccelli del cielo vengono a ripararsi tra i suoi rami". - *Mt* 13:31,32.

È solo ovvio che il seme cresca gradualmente, germogliando e portando frutto. Ma qui Yeshùà non sta descrivendo la progressione del Regno, piuttosto sta illustrando la sicurezza del raccolto futuro. “Il seme intanto germoglia e cresce senza che egli sappia come”. Il seme seminato, nascosto nella terra, assicura il raccolto che è futuro. È Yeshùà che durante la sua vita semina, dando inizio al processo: ciò è garanzia del compimento della signoria o regno di Dio. A volte potrebbe sembrare che quell’inizio sia trascurabile, quasi invisibile; è il caso del piccolissimo granello di senape: “Il regno dei cieli è simile a un granello di senape che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi; ma, quand'è cresciuto, è maggiore degli ortaggi e diventa un albero; tanto che gli uccelli del cielo vengono a ripararsi tra i suoi rami”. - *Mt 13:31,32*.

“Ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi” (*Lc 17:21*). Lo dichiarò Yeshùà, al presente: “È in mezzo a voi”. Come si può conciliare quella asserzione con il fatto che il Regno è futuro? La presenza della signoria di Dio è legata alla persona di Yeshùà. Yeshùà, presente tra le persone sue contemporanee, anticipa il futuro.

Analizziamo la doppia parabola del tesoro nascosto e della perla di gran valore:

“Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo, che un uomo, dopo averlo trovato, nasconde; e, per la gioia che ne ha, va e vende tutto quello che ha, e compra quel campo.

Il regno dei cieli è anche simile a un mercante che va in cerca di belle perle; e, trovata una perla di gran valore, se n'è andato, ha venduto tutto quello che aveva, e l'ha comperata”. - *Mt 13:44-46*.

La grande gioia dell'uomo che trova il tesoro e del mercante di perle che trova una perla eccezionale illustra la gioia unica del Regno di Dio, gioia così grandiosa che spinge ad un'azione decisa. Il tesoro è nascosto, la perla lasciata dov'è, ma intanto il fortunato si dà decisamente da fare per entrarne in possesso. Ora che Yeshùà è presente, il tesoro è stato scoperto, la perla è stata trovata. Con Yeshùà presente, tesoro e perla sono stati rinvenuti, e la gioia è grande. Ora bisogna darsi decisamente da fare per entrarne in possesso stabile.

In *Lc 10:23,24* Yeshùà dice: “Beati gli occhi che vedono quello che voi vedete! Perché vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere quello che voi vedete, e non l'hanno visto; e udire quello che voi udite, e non l'hanno udito”. Qui non ci sono metafore come nelle parabole. I discepoli vedono e sentono al presente - ora che c'è Yeshùà - ciò che gli antichi avrebbero voluto vedere e sentire. Il presente è tempo di decisione in vista della futura signoria di Dio. L'importante è certamente il futuro, ma è proprio il futuro che deve determinare le scelte attuali. In altre parole, il Regno è futuro, ma chi al presente decide nel modo giusto ne farà parte. Ora che Yeshùà è presente, la signoria o regno di Dio è comprensibile e pertanto presente, anche se si rivelerà in futuro. In questo modo presente e futuro s'intrecciano.

Yeshùà predica: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete al vangelo” (*Mr* 1:15). Che cosa vuol dire “è vicino”? Va inteso cronologicamente, e in tal caso come si calcola tale vicinanza? I parametri sono questi tre:

- “In verità vi dico che questa generazione non passerà prima che tutte queste cose siano avvenute”. - *Mr* 13:30.
- “Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; perché io vi dico in verità che non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che il Figlio dell'uomo sia venuto”. - *Mt* 10:23.
- “In verità vi dico che alcuni di coloro che sono qui presenti non gusteranno la morte, finché non abbiano visto il regno di Dio venuto con potenza”. - *Mr* 9:1.

In questi tre passi l'indicazione cronologica appare evidente. Va rilevato che la vicinanza del Regno intesa come imminente è perfettamente in armonia con le attese apocalittiche del tempo. L'apocalittica giudaica annunciava che la svolta era prossima.

In contrasto con questo intendimento, che si basa sull'apocalittica, abbiamo *Lc* 17:20,21:

“Il regno di Dio non viene in modo da attirare gli sguardi [μετὰ παρατηρήσεως (*metà paraterèseos*)]; né si dirà: «Eccolo qui», o «eccolo là»; perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi”.

Questa dichiarazione non ammette l'indicazione di un tempo preciso. Qui la cronologia è fuori gioco. Il testo dice che “il regno di Dio non viene” *metà paraterèseos* (μετὰ παρατηρήσεως), “con osservazione”. Il termine παρατήρησις (*paratèresis*) si trova solo qui in tutta Bibbia. Non lo troviamo neppure nella *LXX* greca. Nella lingua greca esso indicava l'osservazione degli astri o dei sintomi; osservando i segni premonitori si poteva dedurre il futuro. Yeshùà stava quindi dicendo che non è possibile fare un'analisi di qualche elemento precorritore, osservandolo, perché non ci saranno dei segni anticipatori. In termini moderni, potremmo dire che non è possibile fare un'analisi diagnostica (διάγνωσις, *diágnosis*, deriva dal greco διαγιγνώσκειν, *diaghighnóskein*, “capire”, formato da διά, *diá*, “attraverso”, + γιγνώσκειν, *ghighnóskein*, “conoscere”; viene così indicata la procedura di collegare certi fenomeni, dopo averne fatto un'attenta osservazione, alla causa che li ha generati).

Questa dichiarazione - che non si può determinare la venuta del Regno tramite l'osservazione - è autenticamente di Yeshùà. A quanto pare, quindi, le precedenti indicazioni cronologiche, furono attribuite a Yeshùà dagli evangelisti, e ciò sulla base delle attese dell'apocalittica. D'altra parte, si rinviene spesso nelle Scritture Greche l'ansia da parte dei discepoli di sapere quando, ansia che portò a fare dei calcoli e che Paolo fu costretto a biasimare. L'influenza esercitata dall'apocalittica ebbe il suo ruolo. Ci fu perfino un momento in cui i discepoli “credevano che il regno di Dio stesse per manifestarsi immediatamente”. - *Lc* 19:11.

Yeshùà ha negato qualsiasi possibilità di predizione circa la data della venuta del Regno. Ai discepoli che gli chiedono conferma che ciò sarebbe accaduto durante la loro stessa vita,

Yeshùà risponde con un rimprovero aggiungendo che neppure lui lo sa, ma solo Dio. “Gli domandarono: «Signore, è in questo tempo che ristabilirai il regno a Israele?» Egli rispose loro: «Non spetta a voi di sapere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato alla propria autorità» (At 1:6,7); “Quanto a quel giorno e a quell'ora nessuno li sa, neppure gli angeli del cielo, neppure il Figlio, ma il Padre solo”. - Mt 24:36.

Se non si sa né si può sapere *quando* verrà il Regno di Dio, se Yeshùà stesso non lo sapeva, com'è possibile allora che Yeshùà possa aver detto: “Il regno di Dio è vicino” (Mr 1:15)? Occorre entrare nel modo di pensare ebraico che è concreto. Per capire, si prenda questa dichiarazione dello scrittore giudeo di Eb: “La fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono” (Eb 11:1). Il moderno occidentale chiamerebbe questa fede un'illusione: ciò che non si vede e che si spera soltanto, come potrebbe essere mai una certezza, “l'evidente dimostrazione di realtà” (TNM) che nessuno vede? Sebbene Eb elabori il suo pensiero sulla fede in una concezione filosofica, non si tratta affatto di un atteggiamento razionale. La fede, che è prova della realtà impercettibile, ha in sé una garanzia incontestabile, anche se non è prova per chi fede non ha. È come quando si ama profondamente qualcuno: solo chi ama sa di amare davvero e ne ha la certezza; ad altri non è dato di provare quello stesso sentimento che la persona innamorata prova; possono immaginare, rimanerne finanche stupefatti, ma non possono condividere quel sentimento provandolo come chi lo prova davvero. In un certo senso è la reciprocità di quanto detto in 2Tm 2:19: “Il Signore conosce quelli che sono suoi”; chi ha fede, sa di appartenergli.

Ora, nell'annuncio che il Regno è vicino, c'è un'indubbia certezza interiore. Ma c'è anche implicitamente un atto di Dio. È Dio che deve stabilire il Regno, e Dio lo ha già deciso. Ciò che Dio si propone è come se fosse già avvenuto. È per questo che diverse volte i profeti d'Israele parlano al passato annunciando atti futuri di Dio: i profeti ne sono talmente certi che li danno come già avvenuti. Dio ha deciso di recare la salvezza e Yeshùà ne è così convinto che se ne fa lui stesso garante e annuncia che “il regno di Dio è vicino” (Mr 1:15). In quanto assoluta certezza, la signoria o regno di Dio è già presente, quindi vicino. Ovviamente c'è anche un aspetto temporale: in quanto futuro, il Regno deve ancora attuarsi, ma è proprio questo rimando al futuro che rende vicino al presente il futuro. La stessa analisi delle parole di Mr 1:15 conferma questa interpretazione. Yeshùà dice:

ἤγγικεν ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ
ènghiken e basilèia tû theû

La parola ἤγγικεν (*ènghiken*) è la forma verbale del perfetto indicativo del verbo ἐγγίζω (*enghìzo*) che significa “portare/attirare vicino, congiungere una cosa ad un'altra”; il senso è “si è avvicinato” (TNM). La vicinanza congiunta alla certezza del Regno è anche tangibile:

Yeshùà opera miracoli e compie esorcismi, manifestando la potenza di Dio, e ciò è prova che il Regno è giunto fino a loro: “Se è con il dito di Dio che io scaccio i demòni, allora il regno di Dio è giunto fino a voi” (Lc 11:20; potremmo dire che Yeshùà stesso è “il dito di Dio”). “Il regno di Dio vi ha realmente raggiunti” (TNM). Anche qui l'analisi del verbo è illuminante. Il verbo è φθάνω (*fthàno*), che vuol dire “venire prima, precedere, anticipare, raggiungere”. La forma verbale che troviamo nel testo - ἔφθασεν (*èfthasen*) – è all'indicativo aoristo. Yeshùà appare nella storia e opera potentemente “per mezzo dello spirito di Dio” (Mt 12:28, TNM), così “il regno di Dio è giunto d'un tratto” (aoristo; traduzione diretta dal testo greco).

Nelle opere potenti di Yeshùà il Regno è presente in modo tangibile, ma non nella sua completezza. Con pensiero moderno si potrebbe dire che se ne ebbe un assaggio, ma non dobbiamo pensare che i miracoli compiuti da Yeshùà fossero dei semplici segni del Regno a venire. Nell'operare di Yeshùà era già presente, tangibilmente, il Regno. Si rileggano le parole di Yeshùà in Lc 11:20: “Se io espello i demoni per mezzo del dito di Dio, il regno di Dio vi ha realmente raggiunti” (TNM). Qui Yeshùà dà una *nuova comprensione*. Alcuni avevano espresso l'idea che egli esorcizzasse perché aveva un potere demoniaco, mentre altri chiedevano nuovi portenti (Lc 11:15,16); dopo aver argomentato in modo logico (vv. 17-19), cosa di per sé già sufficiente, Yeshùà indica il criterio per la vera comprensione delle sue azioni miracolose: se espelle i demoni, allora davvero il Regno ha un'anticipazione che li raggiunge.

Che la vicinanza del Regno non sia solamente una questione vissuta interiormente, è indicato anche dalla parabola che segue a quanto detto da Yeshùà in Lc 11:20. Vediamola:

“Quando un uomo forte e ben armato fa la guardia alla sua casa, allora tutti i suoi beni sono al sicuro. Ma se arriva un altro più forte di lui e lo vince, gli strappa le armi che gli davano sicurezza e ne distribuisce il bottino”. - Lc 11:21,22, TILC.

Yeshùà prende spunto per questa sua parabola da Is 49:24,25: “Si potrà forse strappare il bottino al forte? I giusti, una volta prigionieri, potranno fuggire? Sì, così dice il Signore: «Anche i prigionieri del forte verranno liberati, e il bottino del tiranno fuggirà; io combatterò contro chi ti combatte e salverò i tuoi figli». L'uomo forte della parabola rappresenta il maligno, che pure ha il suo regno con la sua corte di demoni. C'è però qualcuno più forte di lui che gli strappa il potere. Fuori metafora, i danni causati da satana vengono superati. Le sorti della battaglia tra Dio e satana si decidono quando l'uomo forte è vinto. Come nel passo isaiano, Dio trionfa. Come per il passo isaiano la salvezza di Dio si attuò, così quella annunciata da Yeshùà si attuerà. L'annuncio isaiano ne garantiva la certezza, l'annuncio di

Yeshùà ne garantisce pure la certezza. Non si tratta quindi di qualcosa di interiore ma di vera realtà che trova già la sua anticipazione tangibile al tempo di Yeshùà.

Nella metafora della parabola, l'uomo forte è satana e quello più forte è Yeshùà; le armi che vengono strappate al maligno sono l'esercizio del regno dei demoni; il bottino sono le persone liberate. Con l'opera di Yeshùà è già iniziato lo sfaldamento del regno satanico.